

**Ada Patrizia Fiorillo (a cura di) *Cava e la sua Abbazia nei “paesaggi” della Cultura Europea. Catalogo della mostra. Angri. Editrice Gaia. 2011. pp. 144. ISBN 978-88-97741-00-8***

Il viaggio, in particolare quello in Italia, assunto dai giovani dell'aristocrazia europea dalla fine del XVI secolo ai primi del XIX quale cifra imprescindibile per la loro formazione, è un tema sul quale da oltre due decenni e con significativi esiti testimoniati dal successo di grandi mostre<sup>1</sup>, hanno posto attenzione numerosi storici dell'arte, disegnando, nel tempo, un vero e proprio ambito specialistico di ricerca, attento alle esperienze pittoriche, in senso lato, ovvero alla produzione e diffusione delle immagini, proprie soprattutto di quel paesaggio considerato per antonomasia, la terra del *genius loci*.

È un interesse storiografico che, se pur maggiormente rivolto allo studio delle personalità, note e meno note, del Grand Tour, è oggi attento alle novità assunte dal *voyage d'Italie* dalla fine dell'Ottocento al corso del Novecento, fino alle presenze contemporanee.

Diversamente dal viaggio di formazione, quello ottocentesco, ricorda Marc Augé, toccherà altri interessi, sollecitando gli artisti, pittori, architetti o letterati, a volgere lo sguardo alla «scoperta di sé»<sup>2</sup>: sono, in fondo, viaggiatori della modernità che conservano un'empatia romantica, così come la definisce Brilli, vale a dire la capacità di tradurre l'esperienza e farla «proiezione di sé nella scena osservata»<sup>3</sup>. Così è per Mr Brooke al cospetto della grandiosa, silenziosa distesa della Campagna Romana rivolta a Sud, verso il sole del Meridione. Il personaggio maschile del racconto *Compagni di viaggio* che Henry James pubblica sull'*Atlantic Monthly* sul finire del 1870, primo «frutto letterario» del viaggio compiuto in Italia dallo scrittore statunitense tra il 1869 e il '70, scorge nella solitudine dell'animo l'immagine di una natura solare nella quale si sperde il velo della storia:

Contemplavo i cieli sprigionanti ondate di luce, che si frangevano in vampe di fuoco contro l'imponente immobilità di templi e sepolcri. La visione di tanta solitudine inondata dal sole, di tanto vuoto abitato da fantasmi mi pervadeva di un'impressione mista di esaltazione e paura. C'erano momenti in cui spaziavo con la fantasia per quel vasto funereo deserto, pieno di appassionata curiosità e nostalgia, momenti in cui la mente soggiaceva soltanto alla sua grande bellezza, al fascino della sua storia<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Il richiamo è alle grandi mostre tenutesi in Italia, da *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli (Castel Sant'Elmo, 12 maggio-29 luglio 1990) a *Grand tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Londra (Tate Gallery, 10 ottobre 1996-5 gennaio 1997) e Roma (Palazzo delle Esposizioni, 6 febbraio-7 aprile 1997), alla recente *Jacob Philipp Hackert. La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, Caserta (Palazzo Reale, 14 dicembre 2007-13 aprile 2008), riassumendo al minimo un elenco ben più numeroso.

<sup>2</sup> AUGÉ (2004, 61).

<sup>3</sup> BRILLI (1997, 19s.).

<sup>4</sup> JAMES (1996, 44).

Accogliendo come unica trama il desiderio di fermare o di inaugurare il tempo proprio della memoria e della narrazione, è l'identica necessità di sospendere l'animo dinanzi alla natura che possiamo scorgere rileggendo le pagine salienti del *Viaggio in Italia* di J. Wolfgang Goethe che, all'alba del XIX secolo, apre la così detta Reiseliteratur. In un passo significativo del racconto del breve viaggio da Napoli a Paestum, l'antica città dei coloni greci, il poeta di Weimar descrive la scena che, poco dopo essersi lasciato alle spalle Pompei, la Valle Metelliana e la città di Cava de' Tirreni offre ai suoi occhi e a quelli dell'amico Kniep. Vi si legge:

Giungemmo quindi a una gola alpestre, che abbiamo attraversato di volo, trotando sopra una via molto ben battuta, al piede dei più pittoreschi gruppi di boschi e di rocce. [...] Kniep non seppe resistere dal buttar giù il contorno netto e caratteristico d'una montagna stupenda, che spiccava mirabilmente nel cielo di fronte a noi, oltre al paesaggio che dai lati e al basso chiudeva la montagna<sup>5</sup>.

Dalle note goethiane, da quel farsi del viaggio in ogni opera, sia essa pittorica o letteraria, racconto futuro, prende avvio la traccia di questo ulteriore contributo che Ada Patrizia Fiorillo dedica alle immagini di Cava de' Tirreni tradotte dalla pittura europea a partire dai primi decenni del secolo dei Lumi fino a sporgersi sulla soglia della modernità, se per quest'ultima s'intendono gli esiti delle esperienze artistiche all'indomani dell'affermazione dell'impressionismo. Il volume *Cava e la sua Abbazia nei "paesaggi" della Cultura Europea* è stato pubblicato in occasione dell'omonima mostra ospitata nel Complesso Monumentale di S. Maria del Rifugio (Cava de' Tirreni 8 ottobre-18 dicembre 2011): oltre al saggio introduttivo dell'autore il volume si avvale di un testo a firma di Linda Gezzi (*Cava nella penna dell'Europa in viaggio*), di un'antologia di scritti di viaggio ordinati dalla stessa curatrice e di apparati biografici riassunti da Rossella Luciano.

Con questo volume ideato ed impaginato come una vera e propria "guida" di viaggio, Ada Patrizia Fiorillo riprende argomenti a lei cari, sul piano della ricerca storico-artistica; innanzitutto lo studio del paesaggio quale soggetto che si afferma con grande determinatezza nella pratica della pittura, proprio nei decenni iniziali del secolo Decimonono, nei quali il *tour* di formazione lascia il posto ad una nuova "borghese" concezione del viaggio (prototipo del turismo che si affermerà a fine secolo) e questo all'indomani del Congresso di Vienna che aveva messo fine all'epopea napoleonica, disegnando la geografia politica dell'Europa.

Il tema del paesaggio legato al viaggio a Sud aveva già trovato momenti di analisi nei primi contributi che Fiorillo, al tempo giovane storica dell'arte, dedica alla "scena" della Costa di Amalfi, contenuti nel volume curato da Dieter Richter nel 1989 a corredo della mostra tenutasi in quell'anno presso gli Arsenali dell'Antica Repubblica di Amalfi, dal titolo *Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggio ad Amalfi nell'immaginario europeo*. Un ambito di ricerca e di studio che,

---

<sup>5</sup> GOETHE (1980, 225).

successivamente, registrerà nuovi approcci mettendo a punto una metodologia di analisi che condurrà Fiorillo ora a sondare le trame vive di un'eredità romantica declinate dalle esperienze della pittura europea in viaggio nel corso dell'Ottocento nelle terre del Mezzogiorno<sup>6</sup>, ora ad inquadrare il paesaggio nella struttura di dialoghi tra gli esiti della Scuola di Posillipo e significative personalità dell'arte francese attive in Costa di Amalfi<sup>7</sup>, ora a spingersi nei nuovi venti di inizio del secolo XX, com'è il caso del breve saggio dedicato a Maurits C. Escher sempre per il citato volume curato da Richter. Tali esperienze di ricerca offriranno sostegno ad un metodo di analisi che condurrà l'autrice allo studio del suo spazio di origine, il luogo ove vive la quotidianità: Cava de' Tirreni e la valle che l'accoglie. Ad essa dedicherà due significativi studi che faranno da premessa al volume in oggetto: il primo dal titolo *La valle metelliana nelle antiche stampe*<sup>8</sup>, del 1990 si offriva come un esauriente catalogo iconografico, ordinato già secondo un metodo che si sofferma sia sull'idea del paesaggio e del suo valore di *topos* il quale, nel viaggio proposto dalle guide moderne, trasmigra dal disegno alla stampa approdando alla fotografia, sia sui percorsi che tale immagini attraversano nei secoli e nei decenni, acquisendo *input* dalle descrizioni narrative, spesso piegandosi ad esse, come avviene sovente oggi nel caso inverso con una narrazione che, in casi sempre più frequenti, segue di pari passo le immagini dei film. Ad esso farà seguito il volume *La sosta di Cava*<sup>9</sup>, inizialmente concepito quale catalogo dell'omonima mostra ospitata in quello stesso anno (20 maggio-30 giugno 2000) anch'essa nel Complesso Monumentale di Santa Maria del Rifugio, anche se la sua stesura finale si offre con un preciso taglio monografico: uno studio attento che proponeva più punti di osservazioni, ampliando il registro della ricerca e avviando, di fatto, una precisa catalogazione del repertorio immaginativo che, oramai da oltre due secoli, diffondeva in Europa l'immagine di una località amena, così come la descrive Goethe, con la sua Abbazia della SS. Trinità scavata nel profondo della storia, di quella medioevale. Repertorio ampiamente "saccheggiato" da studiosi improvvisatisi che, nel costume oramai corrente di una storiografia impegnata a sfogliare le pagine di internet, si adoperano a pubblicare lussuosi cataloghi zeppi di falsi, evidenti anche all'occhio profano ma che soddisfano la voracità del mercato.

Il paesaggio restava e resta, ancora oggi nei paragrafi che organizzano il lungo ed articolato saggio, il tema che trattiene maggiormente lo sguardo di Fiorillo: il paesaggio accolto come una "figura" (se accettiamo la suggestione avanzata da Augé<sup>10</sup>) inquadrata quale "materia" essenziale all'incontro con la propria identità, nella quale si mescolano armoniche sollecitazioni (avanzate come inviti, ovvero iniziazioni) che riassumono la tripolare composizione dell'immaginario che,

---

<sup>6</sup> FIORILLO (1985).

<sup>7</sup> FIORILLO (2005).

<sup>8</sup> FIORILLO (1992).

<sup>9</sup> FIORILLO (2000).

<sup>10</sup> Cf. AUGÉ (2004).

l'etnologo francese riprendendo quanto già espresso in *Guerre des rêves*, indica come «l'immaginario individuale, l'immaginario collettivo e l'immaginario creativo, cioè i sogni, i miti e le opere»<sup>11</sup>.

A questa triplice estensione dell'immaginario, la sua tenuta con l'Io collettivo e con la capacità di sviluppo che esso ha nell'attività creativa di ciascuno si richiama Fiorillo mettendo in guardia il lettore sin dalle battute iniziali del saggio (p. 13).

Che cos'è per noi oggi il paesaggio viene da chiedersi e quale significato assume il viaggiare in un mondo ove i confini sono diventati molto piccoli o, addirittura, inesistenti. Ciò nonostante qualora si voglia prendere in considerazione, e credo non se ne possa fare a meno, l'abbattimento delle barriere che il sistema della rete ha messo in campo. Da questo punto di vista la trasformazione del viaggio, anche la distruzione del mito che accompagnava quello condotto lungo la penisola italiana a partire dalle premesse del tour settecentesco, cui in parte si coniuga la dissoluzione del paesaggio così come operata dagli sviluppi di una società, a volte, distratta nei confronti degli equilibri e delle armonie dettati dalla natura, dà ragione di quanto sostiene Brilli.

Da questa premessa muove disegnando un diramato itinerario di "viaggio" che potremmo definire come una sorta di specchio nel quale si ritrova di volta in volta il proprio intimo, interiore paesaggio, impressosi nel profondo della psiche con la vivacità e la forza di un archetipo. Lo fa chiedendo sostegno ad un ampio repertorio di opere che, dall'immaginifica veduta a volo d'uccello raffigurante *La Cava* contenuta nel volume dato alle stampe nel 1703 da Giovan Battista Pacichelli, va alla celebre veduta dipinta da J.P. Hackert nel 1792 oggi al Palazzo Reale di Caserta, alla quale si affianca l'inedito disegno, dello stesso artista, raffigurante uno scorcio della *Molina di Vietri*, alle scene urbane proposte, nel 1817, da J.W. Huber. Itinerario che, non poteva essere diversamente, incrocia la pittura dei protagonisti della così detta Scuola di Posillipo: qui l'accento introspettivo si fa più acuto ed entra in gioco la luce, quella che Pitloo e poi Giacinto Gigante declineranno come esperienza viva dell'*en plein air*, senza negare l'essenza di una capacità di astrazione dal dato naturalistico, ciò avviene soprattutto per il secondo quando si affida al corsivo segno della matita o del pennino per l'inchiostro, come si riscontra nel *Paesaggio presso il Bonea*, un disegno a matita datato 1823, oggi nella collezione del Museo Nazionale di Capodimonte.

Il paesaggio acquista, scrive l'autrice, il lessico offerto dalla capacità «di saper combinare filoni e matrici culturali preesistenti, vale a dire gli impegnati precedenti del vedutismo caro ai viaggiatori del *tour*» (p. 21). Un indirizzo al quale guarderanno anche le esperienze minori, da Vianelli a De Martini, a Fergola, a Carelli ma anche artisti che lavoreranno, negli stessi anni, con un occhio ancora rivolto ad un vedutismo attardato quale può essere Gabriele Smargiassi del quale è proposto il dipinto *Grotte di Bonea a Cava*, conservato presso la Pinacoteca dell'Accademia di

---

<sup>11</sup> *Ibid.* 59.

Belle Arti di Napoli. Percorso che si chiude, per quanto riguarda le esperienze della pittura ottocentesca napoletana, quella che ha maggiori punti di contatto con le coeve esperienze europee, con gli esiti della Scuola di Resina qui documentati dalla bellissima tela *Badia della SS. Trinità*, realizzata da Marco De Gregorio, forse il meno noto di quel gruppo che annovera figure quali Rossano, De Nittis, Cecioni (proveniente dall'esperienza fiorentina dei Macchiaioli) e che respirerà, senza mai comprenderne la reale portata, l'aria dell'impressionismo che, in questi stessi anni, andava in scena sulle pareti dell'atelier del fotografo Nadar.

È un libro che ci guida alla conoscenza di un territorio senza mai disperdere il lettore nelle sue contrade, nelle immagini suggestive di luoghi oramai da tempo noti alla letteratura di viaggio delle quali a volte si abusa: da storica dell'arte stringe i registri nello specifico di una disciplina che della pratica creativa ne fa una chiave imprescindibile per la conoscenza dell'identità di una società e del suo tempo. Scelta che trova una sua proiezione nel testo a firma di Linda Gezzi: la giovanissima studiosa ripercorre, all'unisono con le immagini, un "viaggio" nei viaggi della letteratura europea. Lo fa con una scrittura agevole, rinunciando a preziosismi letterari senza, però, tradire una certa vena narrativa che si scorge sin dall'apertura, quando con pochi colori, con la rapidità dell'acquerello riassume la scena della valle con al centro Cava de' Tirreni. Ecco quanto si legge (p. 107):

Portici di rimembranza bolognese, vallata di ricordo svizzero, sole, boschi e colline, mare e montagna che si fondono in un unico insieme.

Lady Percy Bysshe Shelley fuggita dall'oppressivo clima sociale e politico dell'Inghilterra del secondo decennio dell'Ottocento in una lettera inviata a Thomas Love Peacock da Napoli nel febbraio del 1818, al rientro da una gita di alcuni giorni che l'aveva portata a Paestum, così descrive l'attraversamento delle gole, dei valichi, delle colline che disegnano il crinale tra il golfo di Salerno e il Monte Finestra che corona la valle metelliana:

Un'esplosione di sole calante lo accendeva. La strada portava a Salerno seguendo l'orlo del precipizio. Nulla avrebbe potuto superare la maestosità di quella scena. Montagne immerse con vallate assai tortuose erano ricoperte dalla rara e divina vegetazione favorita da quel particolare clima. Verdi e profondi recessi che sarebbe stato difficile penetrare persino con l'immaginazione precipitavano dalle loro vette innevate fino al mare. Davanti a noi si estendeva Salerno, costruita fra le montagne e il mare su un terreno in pendenza. Più oltre, si ergeva l'altra sponda della montagna che fendeva il cielo, evanescente nella bruma della tempesta<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> SHELLEY (1992, 56s.).

Massimo Bignardi

Università degli Studi di Siena

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti

Via Roma, 56

I – 53100 Siena

[massimo.bignardi@tiscali.it](mailto:massimo.bignardi@tiscali.it)

[bignardi2@unisi.it](mailto:bignardi2@unisi.it)

## Riferimenti bibliografici

Augé, M. (2004) *Rovine e memorie. Il senso del tempo* (2003). Trad. a cura di A. Serafini. Torino. Bollati Boringhieri.

Brilli, A. (1997) *Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti*. Bologna. Il Mulino.

Fiorillo, A.P. (1985) Il paesaggio della Costiera nell'interpretazione romantica (Pittori stranieri tra XIX e XX secolo). In *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*. 5. 10.

Fiorillo, A.P. (1992) *La valle metelliana nelle antiche stampe*. Salerno. Elea Press.

Fiorillo, A.P. (2000) *La sosta di Cava. Il paesaggio metelliano nella pittura dell'Ottocento*. Cava de' Tirreni. Avagliano Editore.

Fiorillo, A.P. (2005) La Costa degli stranieri: fra "paesaggio storico" e una "luminosa verità di visione". In *La costa di Amalfi nel secolo XIX. Istituzioni civili e religiose, territorio, società, economia, arte e cultura*. Atti del Convegno di Studi, Amalfi (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 13-14-15 dicembre 2001). Vol. 1. Pp. 357-363.

Goethe, J.W. (1980) *Viaggio in Italia*. Trad. di E. Zaniboni. Firenze. Sansoni.

James, H. (1996) *Racconti italiani*. Note ai testi di Maurizio Ascari. Trad. di Maria Luisa Castellani Agosti, di Maurizio Ascari, di Susanna Basso. Torino. Einaudi.

Shelley, P.B (1992) *Morire in Italia. Lettere 1818-1822*. Trad. di T. Campi. Milano. Rosellina Archinto.